

La Sicilia 9 Ottobre 2015

Il "fantasma" perde due milioni di euro sottratti società, veicoli e conti correnti

Due milioni di euro in meno per il "fantasma". Due milioni di euro in meno per Orazio Benedetto Cocimano, 51 anni, "uomo d'onore" e storico esponente della famiglia "Santapaola-Ercolano", colpito ieri da un provvedimento di sequestro emesso dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catania, che ha accolto la precisa proposta di prevenzione formulata dal direttore della Direzione investigativa antimafia, generale Nunzio Antonio Ferla.

E' stato proprio il personale della Dia ad eseguire il provvedimento, nell'ambito di un'operazione i cui dettagli sono stati riferiti ieri mattina nel corso di una conferenza stampa presieduta dal procuratore Michelangelo Patanè, affiancato dal capo centro Renato Panvino e dal colonnello Gioacchino Piccione.

Tutto ruota attorno al blitz "Ghost" (fantasma, per l'appunto), fatto scattare dalla squadra mobile nel luglio del 2014 contro Cocimano e i suoi fedelissimi, impegnati, fra le altre cose, nel traffico di sostanze stupefacenti. Il profilo dell'uomo viene tratteggiato in maniera accuratissima e non passa certo in secondo piano la sua partecipazione, stando alle risultanze investigative, all'agguato che nel 1996 costò la vita a Gino (lardo, cugino di "Piddu" Madonia, divenuto confidente del colonnello Riccio negli anni della ricerca dell'allora capo di Cosa nostra Bernardo "Binnu" Provenzano, cui si disse che lo stesso l'ardo stava offrendo un contributo. Tale processo è ancora in corso.

Più volte arrestato già nella metà degli anni '90, quindi nel 2000 nell'ambito del blitz denominato "Orione 3", Cocimano è sempre stato considerato un fedelissimo del boss Maurizio Zuccaro e di lui parla abbondantemente il superpentito Santo La Causa, il quale ne ha confermato il ruolo di vertici soprattutto dalla seconda metà degli anni Duemila, quando gli uomini di livello dei clan rivali cercavano l'interlocuzione con lui e con i Nizza di Librino. Nel 2011, in un momento di difficoltà per il suo gruppo, fu arrestato proprio mentre prelevava personalmente il pizzo - si disse allora di cinquemila euro al mese - imposto ad un imprenditore edile; quindi, dopo essere stato sottoposto a più riprese alla sorveglianza speciale, nel mese di luglio del 2014 fu destinatario di un nuovo provvedimento restrittivo - emesso nell'ambito dell'operazione "Ghost" (per la quale è stato condannato a 13 anni in primo grado) - poiché gravemente indiziato di una filza di reati, commessi in concorso e con l'aggravante di essersi avvalso delle condizioni

di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenenza all'associazione mafiosa "Santapaola Ercolano".

Era già un momento di lustro, quello, per il Cocimano, che dopo gli arresti del boss Santo La Causa e di Carmelo Puglisi, aveva raggiunto il vertice operativo dell'organizzazione mafiosa "Santapaola Ercolano" diventando, alla fine del 2009 fino al 2011, reggente operativo dell'ala militare della "famiglia", nonché detentore della "cassa degli stipendi".

Alla squadra mobile sottolineavano che Cocimano, il quale secondo i pentiti potrebbe essere coinvolto anche nel duplice omicidio di Angelo Santapaola e del suo luogotenente Nicola Sedici, non utilizzava cellulari, cambiava auto ogni tre mesi e non dormiva più di una settimana nella stessa abitazione. Però riusciva ugualmente a tenere le fila di tutto.

«Nell'occasione - ha riferito Panvino - la Dia ha colpito le finanze del gruppo, cui sono state sottratte quattro società Operanti nel settore dell'edilizia, nonché autovetture, motoveicoli, conti correnti e altri rapporti finanziari in corso di quantificazione per circa due milioni di euro. Se ai clan vengono meno le risorse economiche sono destinati a morire».

Concetto Mannisi